

# Epistola del metropolita Hilarion dell'America orientale e di New York, primo ierarca della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia, nel centenario del martirio della famiglia imperiale

[Orthochristian.com](http://Orthochristian.com), 17 luglio 2018



Ai miei eminenti fratelli arcipastori, onorevoli padri, cari fratelli e sorelle:

Il XX secolo è stato un periodo difficile per i cristiani ortodossi sul territorio dell'Impero

Russo, che divenne l'Unione Sovietica dopo la grande guerra, la rivoluzione d'ottobre e la guerra civile. Ma più la Chiesa subiva la persecuzione, più luminose hanno riflesso le lanterne della fede e della pietà nella terra russa. Dallo tsar e dai membri della famiglia imperiale vicini a lui nello spirito, da arcipastori e semplici monaci, sacerdoti e diaconi fino ai laici, è emerso un potente esercito spirituale della Chiesa militante. Dal 1918, la Chiesa russa ha mostrato due tipi di podvig: quello del martirio e quello della confessione. Grazie a Dio, oggi vediamo come il sangue dei molti milioni della schiera dei martiri e dei confessori che ha arrossato la terra russa, è diventato il seme della salvezza per la rinascita spirituale del nostro popolo, in patria e nella diaspora.

Durante i miei anni di servizio alla Chiesa, ho incontrato diverse persone in Europa, America del Nord e del Sud, Australia e Nuova Zelanda, che hanno emulato l'archimandrita Nicholas (Gibbes), che un tempo fu il tutore inglese dello tsarevich Aleksej Nikolaevich. Testimone della profonda pietà della famiglia imperiale, della loro elevata nobiltà e degli esempi di spiritualità, si è gradualmente immerso nel cristianesimo ortodosso. Quando iniziò la prima guerra mondiale, rese testimonianza agli ideali di carità ed empatia della famiglia imperiale nei confronti dei soldati e dei loro vicini. Dopo la rivoluzione, il rovesciamento e la vilificazione senza precedenti dell'imperatore e della sua famiglia, lui, uno straniero, li accompagnò a Tobolsk, ma non gli fu permesso di proseguire con loro fino a Ekaterinburg. Nel 1934, nella lontana città di Harbin, in Cina, Alexej Gibbes fu tonsurato monaco per mano dell'arcivescovo missionario Nestor (Anisimov) di Kamchatka, che gli diede il nome di Nicholas in onore di San Nicola il Taumaturgo e in ricordo dello tsar-martire.

Oggi molti americani, tedeschi, francesi, australiani e cittadini di altre nazioni si stanno avvicinando alla soglia santificata della Chiesa di Cristo, così come fece l'archimandrita Nicholas ai suoi tempi, dopo aver appreso il meraviglioso esempio di fede, pazienza, umiltà e resistenza alla sofferenza senza lamentarsi dello tsar-martire Nicola e della sua augusta famiglia, confrontando le loro vite con quelle dei martiri della Chiesa antica. Grazie a Dio, anche tra la nostra gente, molti sono stati ispirati dal modo in cui i pii sofferenti della passione della famiglia imperiale hanno affrontato tranquillamente la prigionia, l'esilio, la sofferenza e la morte.

Non si può fare a meno di ricordare la lotta di altri martiri che hanno accettato la sofferenza per Cristo 100 anni fa: il santo metropolita Vladimir di Kiev, la cui mano incorrotta con un gesto di benedizione ha continuato a benedire i suoi assassini e tutti noi che lo pregiamo; il santo arcivescovo Andronik di Perm, un tempo assistente di san Nicola del Giappone, pari agli apostoli, e allievo del fondatore della Chiesa russa all'estero, il metropolita Antonij (Khrapovitskij); il santo arcivescovo Vasilij di Chernigov, inviato a Perm a capo di una commissione del Concilio locale pan-russo per indagare sull'omicidio dell'arcivescovo Andronik e per guadagnare in quella città la corona da martire insieme ad altri membri della delegazione. Quasi contemporaneamente, i bolscevichi uccisero il santo archimandrita Varlaam, abate del monastero Belogorskij della diocesi di Perm, che godette della speciale attenzione e della buona volontà della granduchessa Elizaveta Feodorovna e di san Giovanni di Kronstadt. Per misericordia divina, l'igumeno Serafim (Kuznetsov), ex capo di uno skit a Perm, insieme a molti altri suoi fratelli monaci, fu liberato dall'arresto e dall'esecuzione. Padre Serafim si prodigò nel trasferire le reliquie dei martiri di Alapaevsk: prima i principi martiri a Pechino, poi santa Elisabetta e la monaca Barbara in Terra Santa, dove egli stesso

trovò poi l'ultimo luogo di riposo.

I santi nuovi martiri e confessori della Chiesa russa sono la nostra speranza nella misericordia divina. Sono stati i nostri antenati, le radici che ci nutrono con la grazia di Dio: senza il nostro legame orante con loro, senza preservare la loro memoria e il nostro attivo sforzo ed emulazione nelle nostre vite di fede e pazienza, non abbiamo futuro. Ecco perché dovremmo studiare questa ricca storia, apprendere amorevolmente le vite, le sofferenze e il retaggio dei santi nuovi martiri e confessori, e comunicare con loro nella preghiera, come sentiamo nel Contacio della festa: "affinché anche noi, ogni volta che ci troviamo nell'ora della prova, possiamo ricevere il dono del coraggio da Dio". Amen.

Con amore nel Signore,

+HILARION,

metropolita dell'America orientale e di New York,

primo ierarca della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia

4/17 luglio 2018.